

In un quartiere su un muro grigio apparse scritte che insultano i pakistani

«Noi anziani siamo stati zitti verso i più duri nel timore di apparire cattivi musulmani»

Arrivati in massa i giornalisti americani: per loro il 7 luglio è solo un altro «11 settembre»

# «Leeds, ma l'Islam radicale non abita qui»

La comunità islamica della città da cui sono partiti i kamikaze è attonita: «Qui siamo integrati» Ma c'è anche chi fa autocritica: non possiamo più tollerare chi va in moschea a predicare l'odio

di Paul Valley

**IN UN QUARTIERE DI LEEDS**, fuori da una scuola musulmana femminile, c'è un muro grigio su cui qualcuno ha scritto con una bomboletta «pakistani merda»; appena dietro l'angolo c'è un'altra scritta, che dice semplicemente: «Bin Laden».

Ma non ci sono segni di tensione di questo genere a Beeston, un sobborgo della stessa città pieno di villette a schiera che deve ancora fare i conti con il fatto che due dei giovani attentatori che hanno piazzato le bombe a Londra erano partiti da qui. La gente che abita nella zona parla di Beeston come di una comunità modello in cui persone di diverse etnie hanno convissuto in armonia per decine di anni.

I leader della comunità musulmana hanno avuto un incontro con la polizia, i consiglieri co-

Negozi e centri culturali mostrano che la convivenza finora non è stata un'illusione

munali, alcuni politici del luogo e i rappresentanti di altre confessioni presenti a Beeston per pensare a come la comunità può affrontare la situazione. Poi c'è stata una conferenza stampa. «Che cosa avete intenzione di fare nei confronti degli elementi radicali della vostra comunità?», ha chiesto un giornalista americano. In effetti, una delle caratteristiche che colpiva di più della massa bruciante di giornalisti presenti a Leeds era che la maggior parte di loro sembrava essere americana. Sembravano tutti decisi a interpretare la strage del 7 luglio come il proseguimento degli attacchi dell'11 settembre. «Sinceramente», ha risposto Hanif Malik, il leader della comunità musulmana che presiede l'incontro, «io vivo da molti anni qui a Leeds, e in qualità di membro attivo della comunità musulmana posso dire di non aver mai avuto a che fare con degli elementi radicali». «I radicali ci sono, eccome» - ha risposto un altro giornalista - «Noi lo sappiamo». «E noi che viviamo qui invece non lo sappiamo», ha risposto Hanif Malik. Ciò che mi ha colpito di questa città è la sua normalità, e il modo in cui culture diverse riescono a convivere con la massima naturalezza. I due incontri sono avvenuti all'Hamara Health Living Centre, un centro frutto di un progetto congiunto tra mu-

slmani e cristiani e gestito da un gruppo di persone di diverse confessioni. Dall'altra parte della strada i negozi testimoniano la multiculturalità del luogo.

Un uomo di razza bianca si è affacciato dal suo giardino: «È una famiglia rispettabile, sono tutti molto sconvolti», ha detto, guardando verso la strada dove si trova l'edificio in cui viveva uno dei sospetti. «Ovviamente la comunità musulmana deve insegnare ai suoi giovani che non è quella la strada da intraprendere, ma spero proprio che non ci siano rappresaglie di nessun genere». I genitori musulmani credono di aver già fatto del loro meglio: la comunità musulmana di Leeds è stata una delle prime a fare una dichiarazione di condanna dopo le bombe di Londra. Contrariamente ad alcune versioni date dei mezzi di comunicazione, Leeds non è una città in preda alla paura: è piuttosto un luogo in cui regna tristezza, smarrimento e angoscia. «Siamo abbattuti e preoccupati, ma non impauriti», afferma un parlamentare della città, John Battle. «Qui non ci sono mai stati scontri etnici, come invece accade altrove».

«Questi ragazzi sono solo pedine su una scacchiera», spiega l'amico di uno dei presunti attentatori suicidi, che non ha voluto rivelare il suo nome. «Dobbiamo scoprire chi muove le pedine - chi ha convinto questi ragazzi a fare quello che hanno fatto, in Pakistan o chissà dove». Questo non significa che i giovani musulmani non abbiano problemi. «La terza generazione è stata educata qui», spiega un assistente sociale di Leeds, «quindi i ragazzi sanno bene quali sono i loro diritti e da cosa sono costretti a rimanere fuori, per ragioni economiche e culturali. In parte il problema è dovuto all'alto tasso di disoccupazione».

Qualunque sia la causa della strage di Londra, per la comunità musulmana è arrivato il momento di cambiare atteggiamento, almeno secondo Shahid Malik, parlamentare di Dewsbury, luogo di provenienza di un terzo sospetto. «In passato certi discorsi a tinte forti pronunciati fuori dalla moschea erano tollerati o liquidati come un vile esercizio di retorica». I più anziani volevano evitare uno scontro, temendo di sentirsi accusare di non essere dei buoni musulmani. «Ma adesso tutti hanno capito che su certe cose non si può più lasciar correre», spiega Malik.

copyright  
The Independent  
traduzione  
di Sara Bari



Una famiglia in una strada del distretto di Beeston a Leeds, a destra Vladimir Putin Foto di Jon Super/Ag

## Il silenzio

### La Russia di Putin non si ferma

**MOSCA** La Russia non si è unita al resto d'Europa nell'osservare i due minuti di silenzio in ricordo delle vittime degli attentati di Londra. Lo hanno riferito fonti ufficiali del Cremlino. «Molti ceceni hanno ricevuto asilo politico in Inghilterra», ha detto Viktor Ilyukhin, capo della commissione Sicurezza del parlamento russo, chiamato a commentare la circostanza alla radio nazionale, «Senza dubbio questo ha influito significativamente sulla decisione del presidente Vladimir Putin. Nel 2003 la Gran Bretagna concesse asilo politico al leader separatista ceceno, Akhmed Zakayev e respinse una richiesta di estradizione avanzata dalla Russia, motivandola con il rischio che il ricercato potesse essere condannato a morte».



**L'INTERVISTA KHALED FOUAD ALLAM** Lo studioso dell'Islam: gli attentatori di Londra espressione di una generazione border line

## «A rischio i giovani euro-musulmani»

di Umberto de Giovannangeli

«Gli attentatori suicidi di Londra sono l'espressione estrema di una generazione "border line": una generazione euro-musulmana che non si riconosce né nella cultura dei genitori né in quella occidentale. È una generazione priva di riferimenti e alla ricerca di uno statuto identitario che rischia di essere offerto loro solo dai cattivi maestri del jihadismo». A sostenerlo è il professor Khaled Fouad Allam, tra i più autorevoli studiosi dell'Islam. Uno dei suoi libri più conosciuti e premiati, tradotto in diversi Paesi, è «Lettera a un kamikaze». «In questo libro - annota Allam - ho cercato di dire che il principio di vita deve essere più forte di qualunque altra cosa». Il professor Allam rifiuta decisamente la categoria di «Islam moderato»: «Accettare questa definizione - spiega - significa indirettamente dare legittimità a un Islam violento, politico».

**La Gran Bretagna, e con essa l'Europa, scopre i kamikaze con passaporto britannico e fa i conti con i "terroristi della porta accanto"».**

«Non è la prima volta che ciò accade. Va ricordato che già nel 1995 un attentato a Tgv Parigi-Lione fu condotto da un ragazzo francese di origine algerina. Quella che si è

manifestata in queste modalità devastanti è una generazione "border line": vale a dire giovani euro-musulmani nati o cresciuti in Occidente che non si riconoscono né nella cultura dei genitori né in quella dell'Occidente. È una generazione alle prese con una crisi profonda, segnata da una forma inquietante di schizofrenia identitaria che fa sì che questi giovani divengano facile preda di organizzazioni terroristiche che danno loro uno statuto, per quanto folle. Questa generazione "border line" opera un duplice rifiuto: da una parte, rigetta la religiosità dei padri che non funziona più; dall'altra, passa dall'estraneità alla contestazione violenta della società esterna, cioè l'Occidente, che a sua volta ha un rapporto molto complicato con l'Islam, e questo non solo e non tanto per vecchi e nuovi pregiudizi, che pure esistono, ma perché l'Islam è oggi monopolizzato dal fondamentalismo. Abbiamo a che fare con una generazione che può rappresentare un pericolo perché è a sua volta in pericolo, esposta com'è alla propaganda armata dei gruppi jihadisti. C'è un doppio lavoro da fare se vogliamo uscire da questo tunnel...».

**Quale sarebbe questo "doppio lavoro", professor Allam?**

«È un lavoro sulla sicurezza, che significa soprattutto prevenzione, infiltrazione negli ambienti più radicali e maggiore coordinamento tra le varie intelligence. Parallela mente occorre un grande lavoro di integra-

zione. Una integrazione che oggi è chiamata a misurarsi con la crisi delle società multiculturali; una crisi che non può essere affrontata e risolta invocando l'accettazione di tutte le forme esistenti dell'Islam. Bisogna oggi essere consapevoli che la questione democratica si misura con lo sviluppo di un Islam che si costruisce sui valori della democrazia stessa: solo così è possibile scongiurare il pericolo di uno scontro insanabile».

**In concreto come dovrebbe articolarsi questo lavoro di "educazione alla democrazia"?**

«È importante agire sui luoghi di formazione degli imam. Ma ancor più importante, e difficile, è il lavoro sulle famiglie. Perché sono le famiglie che trasmettono i valori ai figli. E tra i valori che vanno trasmessi vi sono quelli propri delle società aperte in cui si è deciso di vivere: valori di libertà, di diritti individuali e collettivi da difendere, il rispetto per le diversità; valori che non sono

«Sono ragazzi nati e cresciuti in Occidente che non si riconoscono né nella cultura occidentale né in quella dei padri»

affatto inconciliabili con l'affermazione, non ostile, di una propria identità islamica. Non è un'accusa alle famiglie euro-musulmane ma è la sottolineatura di un lavoro di fondamentale importanza, al quale le comunità islamiche europee non possono chiamarsi fuori. È un investimento sul futuro. Tanto più importante se si pensa che nell'Islam non c'è Chiesa, non esiste una catechesi islamica. I valori sono trasmessi dai genitori, la cui funzione non può risolversi nel garantire ai propri figli una parvenza di integrazione fondata solo sul benessere materiale».

**Il suo è un appello all'Islam moderato?**  
«Non mi piace questa definizione. La trovo pericolosa, perché dà, sia pure indirettamente, una legittimità all'Islam violento, politico. Si tratta di sviluppare una battaglia ideale: se c'è chi dice "amo la morte", non posso accettare che sia l'Islam a dire questo. L'esaltazione della morte è totalmente estranea all'insegnamento musulmano che da bambino ho ricevuto da mia madre. Sono i musulmani stessi che devono opporsi a questo assioma e ai cattivi maestri che lo propagano. Per quanto mi riguarda, ho cercato di farlo nel mio libro: "Lettera a un kamikaze", nel quale, sotto forma di una lunga lettera ad un potenziale terrorista suicida, ho provato a sostenere che il principio di vita deve essere più forte di qualunque altra cosa. E lo fatto in nome di quei valori universali ai quali l'Islam non è estraneo».

## Europa



I madrileni commemorano le vittime di Londra davanti alla stazione di Atocha dove poco più di un anno fa i terroristi di Al Qaeda uccisero 191 persone



I passeggeri che affollavano ieri mattina la stazione Termini di Roma osservano i due minuti di silenzio per le vittime di Londra



Passeggeri della metropolitana di Berlino e personale del trasporto pubblico della capitale tedesca in silenzio ricordano i morti degli attentati di Londra